

L'Europa e l'impegno tedesco

di **Leonardo Maisano**

Adelante con juicio? L'ironia questa volta non basta. L'immagine che evoca una parola d'ordine buona per tutte le stagioni sta stretta agli eventi maturati in Europa in queste settimane.

Continua ► pagina 11

L'ANALISI

Leonardo Maisano

La doppia sfida di Berlino e Londra

► **Continua da pagina 1**

Leggiamoli in sequenza. Nelle ore immediatamente successive agli attacchi di Parigi e alla conseguente decisione francese di accelerare l'offensiva contro l'Isis la Germania ha annunciato la partecipazione alle operazioni militari, inviando sia Tornado sia reparti dell'esercito a supporto delle operazioni in Siria. Qualche giorno più tardi, Londra ha sfidato se stessa, mettendo in scena uno psicodramma che ha lacerato il partito laburista, ma frantumato anche il fronte conservatore al governo.

La decisione di lanciare i caccia della Raf sui cieli di Raqqa, fortissimamente voluta dal premier David Cameron, era apparsa fin dall'inizio esito molto probabile nell'aritmetica di Westminster. Non del tutto scontato, tuttavia, in un Parlamento sensibilissimo alla voce dei collegi elettorali. La partecipazione ai raid, infatti, era e continua ad essere avversata dalla maggioranza dei britannici. Il "sì" schiacciante dei Comuni conferma che la politica, questa volta, ha

sfidato il consenso, senza piegarsi ai timori dell'impopolarità, senza cedere alla paura che attraversa le capitali dell'Unione e Londra, in queste ore, più di tutte.

Il voto del Bundestag ieri è stato ulteriore e inattesa conferma dell'impegno militare del Paese alleato. La determinazione tedesca di "esserci" è andata oltre ogni ragionevole ipotesi. Le truppe mobilitate dalla repubblica federale sono un multiplo di quanto era stato ipotizzato inizialmente. Se

Londra sfida la pubblica opinione per partecipare alla lotta contro il califfato, Berlino sfida la sua storia, come mai prima d'ora, per poter dare un contributo.

Risposte militari autonome e non coordinate da un cappello Ue obiettano i più, denunciando l'eterna latitanza della difesa europea. È una realtà incontrovertibile, ma la constatazione dell'evidenza, l'appellarsi a un fallimento che si perpetua, non può accecare ogni giudizio. Sarebbe un errore non dare una valutazione – cautamente – positiva alla reazione che si va levando nel vecchio continente dopo

i fatti di Parigi. Sul piano militare l'ha ben riassunto l'ex ministro laburista Margaret Beckett nel tentativo di spronare i suoi compagni di partito a superare le divisioni votando a favore dell'azione. «Immaginatevi - ha detto a Westminster - come ci sentiremmo se quanto è accaduto a Parigi fosse avvenuto a Londra e se la Francia avesse deciso di non rispondere al nostro grido d'aiuto».

La replica militare c'è stata subito, dunque, ma anche quella politica s'è meglio definita. La tracciabilità dell'identità dei passeggeri sui voli intraeuropei è un traguardo importante nella cooperazione fra partner su temi che restano delicati per l'interferire potenziale con la libera circolazione, con Schengen, con la privacy. Un'azione coordinata sul fronte dell'intelligence aiuterebbe molto di più e l'Europa fin lì non è arrivata, ma il bicchiere europeo del dopo Parigi è mezzo pieno. Più di quanto lo sia stato, crediamo, dinnanzi alle tragedie dell'immigrazione clandestina dal Nord Africa verso il Sud dell'Ue a cominciare dalla Sicilia. La sensazione di un egoistico

rinchiudersi in se stessi
avvertita allora nelle capitali
di mezza Europa, s'è infranta

dopo i caduti di Parigi in una
serie di gesti che ridanno
all'Europa - un'Europa certo
scomposta, certo

approssimativa - la
percezione di se stessa.
Avanti, quindi, e senza
troppo... giudizio.